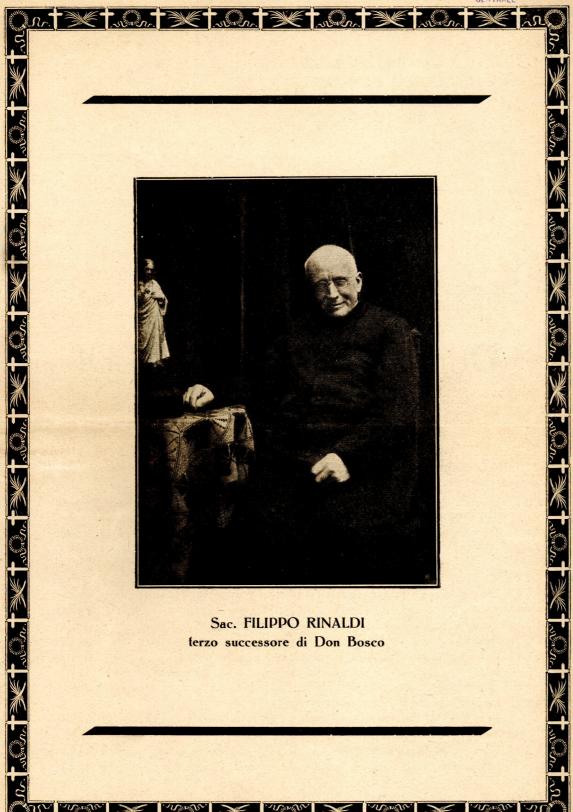
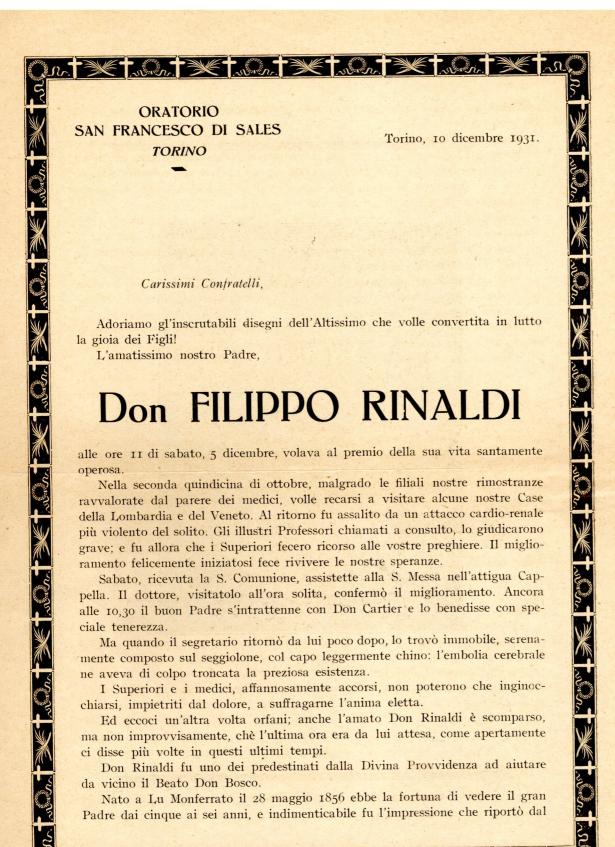
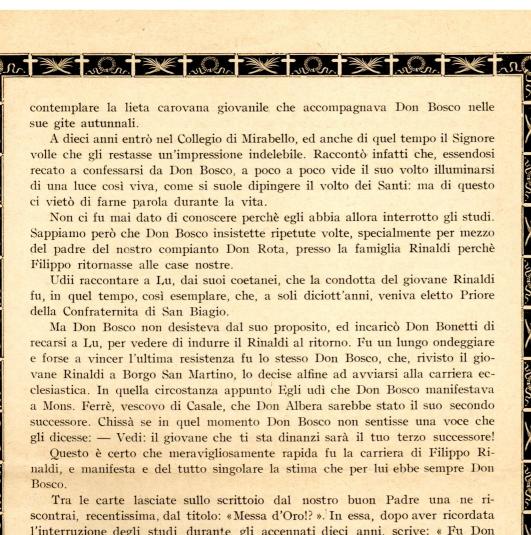
A 3860116

ARCHIVIO SALESIANO GENTRALE





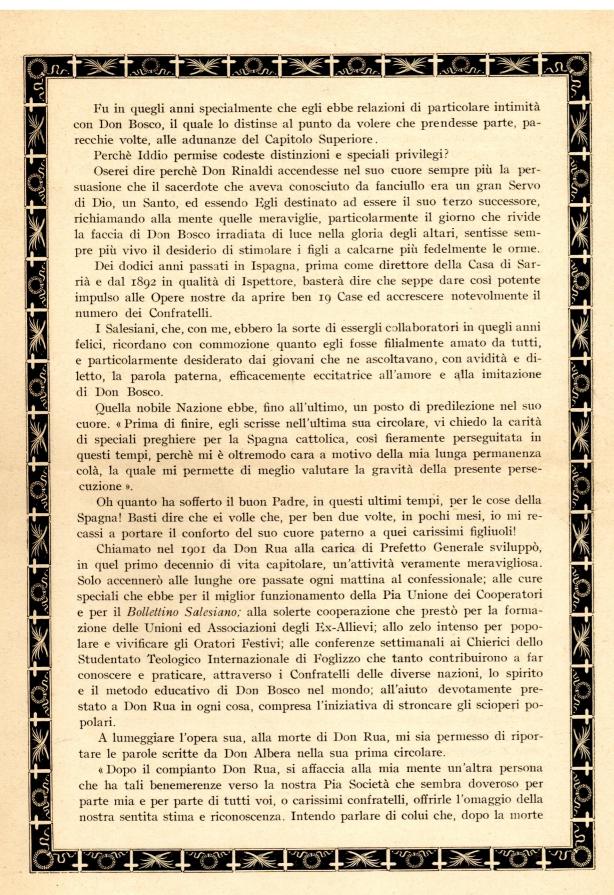


Tra le carte lasciate sullo scrittoio dal nostro buon Padre una ne riscontrai, recentissima, dal titolo: «Messa d'Oro!? ». In essa, dopo aver ricordata l'interruzione degli studi durante gli accennati dieci anni, scrive: « Fu Don Bosco che mi tracciò la via: che mi mandò a ricevere le sacre ordinazioni senza che io ne facessi cenno o domanda a Lui o ad altri. Fatto sacerdote mi chiese se era contento; risposi: restando con Don Bosco va tanto bene; ma se Don Bosco mi mette fuori della Congregazione io mi troverei ben a disagio ».

Queste parole, mentre mettono una volta di più in rilievo l'intuito sapiente del nostro Fondatore, ci rivelano pure l'assoluta filiale fiducia con cui D. Rinaldi si affidò, senza riserve, alla sua direzione.

Da Lui indirizzato lo troviamo a S. Pier d'Arena ove riportò sempre i primi premi lasciandovi un ricordo soavissimo della sua condotta esemplare. Lo rivediamo in seguito a S. Benigno per compiervi il Noviziato, dopo aver ricevuto l'abito chiericale dalle mani stesse del Beato Don Bosco, e proseguire gli studi.

Il 23 dicembre del 1882 era ordinato sacerdote ad Ivrea da Mons. Riccardi e, pochi mesi dopo, Don Bosco gli affidava la carica di direttore della Casa testè aperta a Mathi Torinese per i Figli di Maria; trasportati questi a Torino, presso la chiesa di San Giovanni Evangelista, Don Rinaldi continuò ad averne la direzione, e la tenne ancora dal 1884 al 1889.



del nostro amatissimo Don Rua, tenne le redini della Pia Società Salesiana, del carissimo nostro Prefetto Generale, Don Filippo Rinaldi. Alla sua specchiata prudenza, al suo tatto finissimo ed al suo noto spirito di iniziativa andiamo debitori se durante la malattia di Don Rua, se specialmente alla morte di Lui, la nostra Congregazione non ebbe a patire alcuna di quelle terribili scosse che minacciarono l'esistenza di floridissime Comunità Religiose al perdere il loro Fondatore o altro Superiore dotato di preclare qualità. Durante il governo di Don Rinaldi tutto quanto procedette con ordine e regolarità sia nell'interno, sia nelle relazioni con gli esterni. A lui si deve se non fu peggiorata la condizione finanziaria della nostra Società, malgrado la tristizia dei tempi che attraversiamo. In lui parimenti trovarono un buon Superiore, un fratello affettuoso tutti gl'Ispettori e delegati che convennero dai più lontani lidi al nostro Capitolo Generale XI».

Nè fu minore l'attività spiegata, nel secondo decennio della sua vita capitolare, al fianco del compianto Don Albera.

Mi limito a ricordare la parte che ebbe nell'erezione del monumento a Don Bosco; nello sviluppare le Unioni dei Padri di Famiglia; nella formazione della Società delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice; negli anni angosciosi dell'immane guerra coadiuvando, con tutte le energie, il cuore del Padre nelle molteplici provvidenze per il bene dei soldati, dei profughi delle terre devastate e degli orfani di guerra.

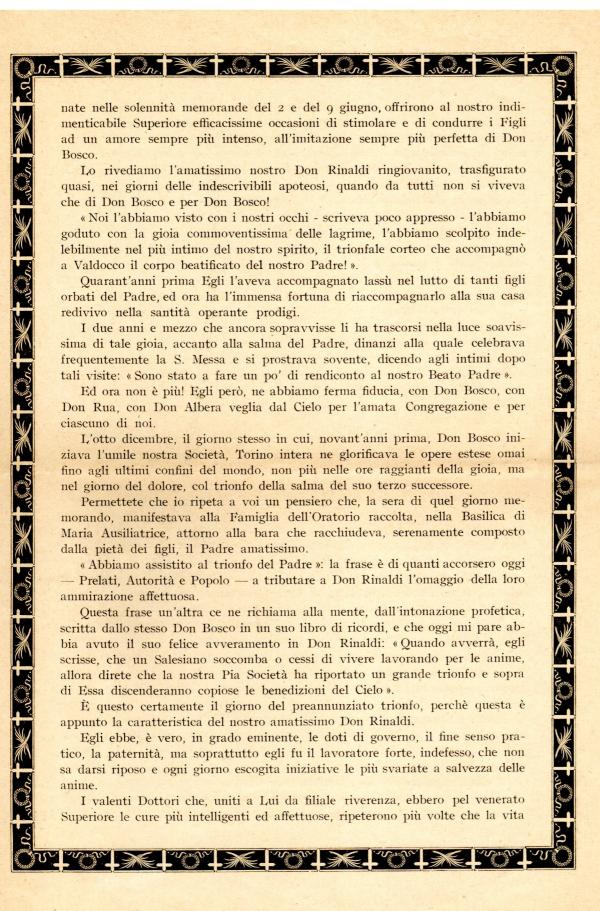
Quando poi, alla morte di Don Albera, fu eletto a succedergli rifulsero di maggior luce le sue doti di Superiore prudente e paterno e la sua ammirabile operosità.

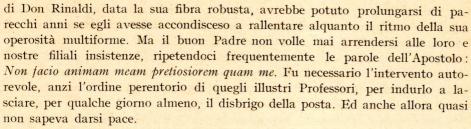
Di questa ne fanno fede il numero delle case aumentato di oltre 250 e quello dei soci di oltre 4000; la fondazione degl'Istituti missionari; le nuove missioni del Gran Chaco Paraguayo, dell'Alto Luapula nel Congo, di Puerto Velho nel Brasile, di Miyazaki nel Giappone, di Rajaburi nel Siam, del Krishnagar, del North Arcot e di Madras nell'India; l'incremento dato alle case di formazione in generale e al perfezionamento degli studi filosofici e teologici; le cure intelligenti e paterne prodigate, nella sua qualità di Delegato Pontificio, all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; gli oltre mille missionari inviati alle diverse Missioni e le molte centinaia mandati a rafforzare le case disseminate nel mondo.

Ma prima di dare impulso a tutta questa operosità multiforme, pensò di ottenere, dal Vicario di Gesù Cristo, la preziosa indulgenza del *Lavoro Santificato*, quasi a ricordare ai membri della grande Famiglia che se, sulle orme di Don Bosco, non dobbiamo mai ristare dal lavoro, dobbiamo in pari tempo compierlo, come Lui, nella più intima unione con Dio, a sola sua gloria e a salvezza delle anime.

Più di ogni altra cosa poi ebbe sempre a cuore l'integra conservazione dello spirito salesiano, diligentissimamente studiando di calcare Egli stesso le orme sante di Don Bosco e non cessando mai di inculcare a tutti i suoi Figli che facessero altrettanto.

Il cinquantenario dell'approvazione delle Costituzioni e quello delle Missioni Salesiane, il centenario del primo Sogno e quello delle Compagnie, e più ancora le varie fasi della Causa di Beatificazione del Beato nostro Padre culmi-





*T....T*T....T*T.....T**T.....T

Una delle ultime sere mentre manifestava questo suo rammarico e gli si diceva, a suo conforto, che dappertutto si pregava perchè potesse riprendere quanto prima il lavoro, egli mi guardò con compiacenza e mi disse: « Ebbene, vuol dire che se non posso lavorare, almeno servirò a far pregare! ».

Ah sì, Padre amatissimo, appunto perchè fu tanto e così indefesso ed efficace il tuo lavoro noi abbiamo pregato con riconoscente affetto, e continueremo a pregare per te!

Nel mesto e memorando pomeriggio dell'Immacolata, quando l'interminabile corteo sfilava devoto tra fitte ali di popolo, e da ogni parte si alzava fervente la preghiera, mi pareva che il freddo volto del Padre si atteggiasse nuovamente a sorriso per ripeterci quelle sue belle parole: « Ebbene, se non posso più lavorare, almeno servirò a far pregare! ».

Carissimi Confratelli, procuriamo al Superiore amatissimo, ora che Egli ha compiuto la sua giornata così fecondamente operosa, il conforto, la gioia di vederci pregare. Preghiamo a suffragio dell'anima sua bella, preghiamo per l'amata Congregazione tanto cara al suo cuore.

Prima di por termine a questa lettera sento il dovere di farvi ancora una comunicazione. Come accennai più sopra, il miglioramento degli ultimi giorni aveva fatto rinascere le più serene speranze di poter celebrare, in un tripudio di amor filiale, sotto tutti i cieli e cogli accenti di tutte le lingue, il Giubileo Sacerdotale del nostro Padre. Il programma che già eravi stato comunicato è lì ad attestare quanto fosse salda questa nostra speranza.

Lui, il buon Padre, lasciava fare, e, presa visione del programma, sorrideva, pur non dissimulando qualche tentennamento di capo. Anzi, per non turbare la nostra gioia, giunse al punto di permettere che, dalla sua ultima circolare, fosse soppresso un punto che si giudicava potesse riuscire meno gradito alla pietà dei Figli.

È giusto però che oggi quelle parole giungano a voi, non solo come testimonianza di quanto gli stava fisso in cuore, ma soprattutto come espressione del paterno suo affetto.

« Ed ora - così egli - Confratelli e Figli carissimi, mi sia permessa una parola intorno a una data che mi riguarda e che è già stata annunziata dal Bollettino Salesiano e da altri periodici. Di questi giorni ho preso visione del programma compilato dal caro Prefetto Generale e dagli altri Membri del Capitolo Superiore per festeggiare, durante il 1932, il Cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione sacerdotale e prima Messa.

» È un programma di grandi proporzioni, che rivela tante buone intenzioni e ottimi sentimenti. Suppongo che i miei Capitolari se la siano intesa con No-

